MUSICLETTER.IT

>>>>>>>>>>>>>>>>>>>> CHOOSES THE BEST

UPDATE N. 34 / 2006-06-20

NEW STUFF #1

ARTIST: **BRUCE SPRINGSTEEN**

TITLE: **We Shall Overcome (The Seeger Sessions)**

LABEL: **Columbia / Sony**

WEBSITE: **www.brucespringsteen.net**

RELEASE: **2006**

ML VOTE: **9/ 10**

Springsteen non finirà mai di stupirci! Perché? Perché nonostante sia da tempo un artista affermato che certamente non deve dimostrare niente a nessuno, si lascia ancora consumare come un giovincello di primo pelo da una passione di autentico rocker. Con tale fuoco sacro rimasto intatto attraverso gli anni ha affrontato a più riprese anche la materia roots, folk e country, americana. Già gli scarni ***Nebraska*** e ***The Ghost of Tom Joad*** pur vivendo di uno stile asciutto ed ombroso erano corroborati da iniezioni vitali di rock inquieto. Nel recente ***Devils and Dust*** uscito poco più di un anno fa Springsteen aveva ripreso alla grande la strada sempreverde della tradizione musicale americana: si trattava di un disco eclettico ma particolarmente vibrante proprio in alcune ballate folk/country crepuscolari che giganteggiavano sugli altri pur efficaci episodi del disco. A questo punto i soliti criticoni e malpensanti hanno pensato che Bruce con questo nuovo **WE Shall Overcome - The Seeger Sessions** abbia voluto cavalcare la tigre buttandosi a corpo morto, magari dietro indicazione di qualche discografico, sul revival dei padri del folk americano; questa premeditazione sarebbe confermata dalla vendite lusinghiere che sta facendo ***We Shall Overcome***, a differenza di quelle non proprio esaltanti di ***Devils and Dust*** . Ragazzi, questi umori e maldicenze, che purtroppo ho avuto modo di tastare anche di persona, sono tutte balle, perché le ***Seeger Sessions*** di Springsteen sono verosimilmente il tributo più vitale, intenso e disincantato che l'artista potesse dedicare al maestro ***Pete Seeger***, insieme a ***Woody Guthrie***, padre putativo delle american roots e della clamorosa rinascita della traditional music in atto. Al di là di sterili e tendenziose ragioni di mercato. E questo si respira e percepisce sin dai primi due brani, ***Old Dan Tucker*** e ***Jess James***, scoppiettanti e festaioli. C'è di tutto in questi solchi nei quali Bruce è accompagnato da un generoso stuolo di strumenti e strumentisti (banjo, violino, fisarmonica, fiati a iosa e cori): folk, country, bluegrass, zydeco, blues , dixieland, il tutto affogato e shakerato in modo arruffato e ruspante in un grande pentolone, speziato alla grande da un'urgenza espressiva decisamente figlia dei giorni nostri ed addirittura punkoide **Pogues**-style in qualche caso (*Old Dan Tucker, Pay Me My Money Dowon*). È Bruce che non reinterpreta il Seeger di *My Oklahoma Home*, John Hernry o Jacob's Ladder pedissequamente ma lo rivitalizza con il suo tipico piglio di rocker caciarone; si fa dolente al contrario in *Eyes On The Prize,* la gemma più rilucente della raccolta, *Shenandoah* e *Oh, Mary, Don't You Weep* con i fiati strabordanti che ricordano antiche funeral-marchs di colore. Per non parlare della delicata e tenera versione di *We Shall Overcome* nella quale Bruce aggira alla grande il pericolo dell'enfasi che era dietro l'angolo. Il tutto suona dolorosamente in sintonia con un'America che non è decisamente più orgogliosa di chi siede nella stanza dei bottoni. Riportare alla ribalta (ed invogliare a (ri)scoprire) il passato artistico di un gigante del passato come **Pete Seeger** dai 'sani' valori decisamente alternativi a quelli del sig. Bush può suonare più punk del punk stesso! (*Pasquale Boffoli)*

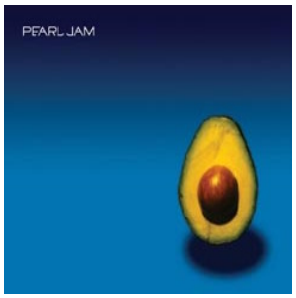
© 2006 MUSICLETTER.IT
by LUCA D'AMBROSIO

MUSICLETTER.IT

>>>>>>>>>>>>>>>>>>>> CHOOSES THE BEST

UPDATE N. 34 / 2006-06-20

NEW STUFF #2



ARTIST: **PEARL JAM**

TITLE: **S.T.**

LABEL: **Sony BMG** WEBSITE: **www.pearljam.com**

RELEASE: **2006** ML VOTE: **8.1/10**

ARTIST: **MUDHONEY**

TITLE: **Under a Billion Suns**

LABEL: **Sub Pop** WEBSITE: **www.mudhoney.org**

RELEASE: **2006** ML VOTE: **8.2/10**

Mi sono fatto portare indietro nel tempo, e mi sono rivisto con la mia camicia di flanella rossa e blu, i jeans strappati e i lunghi capelli che seguivano traiettorie irregolari, trasportati da quell'onda che veniva chiamata *grunge*. Oggi di quel genere che negli anni '90 ha traghettato l'underground americano a fenomeno di massa, rimane solo la polvere; ma quanto è bello ogni tanto sporcarsi con quei ricordi lontani. I **Pearl Jam** ed i **Mudhoney** sono stati i due gruppi capaci di guadagnarsi credibilità affrontando cambiamenti anche sostanziali, senza mai snaturare la propria musica, fatta di rabbia e poesia. A 4 anni di distanza da ***Riot Act*** (2002) arriva nei negozi "*Pearl Jam*", l'ottavo disco della band di Seattle che fotografa **Eddie Vedder & Co** in stato di grazia. Un album rock che bilancia equamente furia e melodia, come nella migliore tradizione del punk californiano. La nostra società sempre più alla deriva ha avuto continuamente bisogno di una voce che gridasse e si facesse sentire; quello era per noi il grunge. Ed oggi quella voce torna ad emozionarci e a scaldarci il cuore. *Life Wasted* e *World Wide Suicide* sono il micidiale uno-due posto in apertura dove la chitarra di **Mike McCready** diventa subito infuocata. Ma da *Comatose* (brano che non avrebbe sfigurato in **Vitalogy**) in poi si evince che per i Pearl Jam questo è un album sentito. La voce di **Vedder** è devastante per intensità e potenza; *Marker in the Sand* e *Big Wave* vengono sputate e metabolizzate in pochi ascolti. E se la prima parte lascia senza fiato per la vitalità interpretativa, la fine del disco regala gemme capaci di strappare lacrime (vere!). La delicata e acustica *Parachutes*, la sofferta *Gone* fino alla chiusura affidata al capolavoro *Inside Job*, che cita gli **Who** di *Love Reign O'er Me*. Che l'amore regni sempre su di loro. ***Under a Billion Suns*** è invece il settimo disco dei **Mudhoney**, altro leggendario gruppo di Seattle, dato alle stampe dopo 4 anni di silenzio dal predecessore ***Since We've Become Traslucent***. La differenza tra i due gruppi è principalmente che i *Pearl Jam* si sono caricati sulle spalle tutto il peso della popolarità cercando di non rimanerne schiacciati, mentre i **Mudhoney** sono stati rilegati a gruppo di culto, liberi di suonare senza pressioni, una musica figlia della tradizione punk ma con virate verso un rock più pesante e grezzo, che il gruppo di Vedder ha abbandonato dopo i primi due album. Duri e puri, quindi, come dimostra anche questo bellissimo disco. Dall'intro strumentale di *A Brief celebration of Indifference* passando per il delirio di *Blindspots* con tanto di fiati e trombe, all'amore per il rock'n'roll di stampo garage *Empty Shells*, al blues stralunato e violento *Let's Drop In* fino alle citazioni di maestri quali **Stooges** e **Black Sabbath** (in *In Search of* la voce di **Mark Arm** è cadenzata come quella di Ozzy mentre in *On The Move* e nella conclusiva *Where is the Future* urla e sbraita, con la chitarra di **Steve Turner** ad inseguire). Due dischi importanti, dove i testi svolgono un ruolo fondamentale in quanto parlano di degrado, povertà e sofferenza. Argomenti che la gente, oggi, sembra quasi ignorare. *(Nicola Guerra)*

© 2006 MUSICLETTER.IT
by LUCA D'AMBROSIO

MUSICLETTER.IT

>>>>>>>>>>>>>>>>>>>> CHOOSES THE BEST

UPDATE N. 34 / 2006-06-20

RECENT STUFF

ARTIST: **DAKOTA SUITE**

TITLE: **This River Only Brings Poison**

LABEL: **Glitterhouse**

WEBSITE:

RELEASE: **2003**

ML VOTE: **8.5/10**

Le traiettorie disegnate dai **Dakota Suite** si dissolvono con la luce del giorno e il rischio più grave, percorrendo queste distanze, è quello di considerare ***This River Only Brings Poison*** un disco semplicemente angosciante. Ma in realtà non è così perché le armonie generate dalla formazione di Leeds sono semplicemente eteree e colmano, con ineluttabile garbo, quei bigi spazi di vita quotidiana oramai sempre più irrequieta e priva di emozioni. Quelli che escono fuori da questa sesta fatica dei **Dakota Suite** sono, difatti, brani di una bellezza profonda spezzati qua e là da improvvisi sussulti melodici, ora di tromba, ora di pianoforte; tracce che rapiscono il cuore grazie a una misurata combinazione di chitarre acustiche e di canti sofferenti che, lentamente, si sbrogliano in tessuti ritmici mai sopra le righe. L'artefice di questa meraviglia si chiama **Chris Hooson**, un compositore autentico che si erge dietro ogni composizione del disco mettendo in mostra tutto il proprio talento con il minimo necessario. Un lavoro romantico e depresso che, partendo dal minimalismo *folk* di **Nick Drake**, segue le scie *slowcore* e quel raffinato *modernismo folk/pop* di formazioni come **Low** e **L'Altra** (con particolare riferimento a ***Things We Lost In The Fire*** del 2001 e ***In The Afternoon*** del 2002). Tra le canzoni preferite spicca, su tutte, *Sand Fools The Shoreline* con la voce di **Laura Donohue** che accompagna magnificamente quella di **Chris Hooson**. Poesia, garbatezza e toni crepuscolari fanno di ***This River Only Brings Poison*** un album vero e a misura d'uomo. Da ascoltare alla finestra mentre tutto intorno scorre velocemente. (*Luca D'Ambrosio)*

SPECIAL INTERVIEW

THE IAN FAYS

© 2006 di *Nicola Guerra*

The Damon Lessons *è l'album d'esordio di 4 giovani ragazze che provengono da Arcata, California. Canzoni semplici a bassa fedeltà sonora che trasportano l'ascoltatore in un pop al femminile tenero e avvolgente. Nick le ha intervistate durante la loro permanenza in Italia, impegnate a fare shopping, bere aperitivi e promuovere il disco.*

foto by Laura Fantacuzzi

MUSICLETTER.IT
>>>>>>>>>>>>>>>>>>>> CHOOSES THE BEST

UPDATE N. 34 / 2006-06-20

THE IAN FAYS

NICK - Allora ragazze, innanzitutto come nasce il progetto **The Ian Fays** e quale è stato il passo che vi ha portato ad incidere ***The Damon Lessons***?

I.F. (Sara) - *Io e Lizz, la mia gemella, abbiamo formato le Ian Fays quasi per caso, in estate, mentre le altre 2 ragazze (Julia e Lena, Ndi) erano impegnate a cercare delle tastiere adatte alla nostra musica. Abbiamo iniziato a registrare The Damon Lesson in una casa completamente rosa, dove tutta la band si divertiva a suonare, ad organizzare feste e a inventare cocktails nuovi. E' stato molto divertente e penso che nel disco quella spensieratezza che si respirava nella casa si possa sentire.*

foto by Lucio Pellacani

NICK - Molta gente associa alla musica indie una tristezza di fondo che rispecchia la nostra generazione, ma siamo veramente depressi o abbiamo bisogno della tristezza per poi essere felici?

I.F. - *Non so come oggi la gente recepisca la musica indie, noi siamo solo un gruppo che si muove in una vasta sfera musicale, dove è possibile fare ballare la gente come farla commuovere. Siamo una miscela triste ma allo stesso tempo divertente, una via di mezzo tra Bob Dylan e gli Ace of Base!!!*

NICK - Nel vostro album di debutto questo fondo malinconico sembra via via sparire per dare luce ad una delicatezza rassicurante e poetica? Ma siete proprio cosi?

I.F. - *Credo proprio di sì...*

NICK - Nonostante il disco sia abbastanza low-fi, dentro c'è tutto un universo fatto di piccoli sussurri e suoni. È il vostro mondo o e anche quello di tutte le donne?

I.F. - *Non abbiamo mai pensato che il nostro suono rappresentasse anche una parte dell'universo femminile fino a quando non abbiamo iniziato ad esibirci dal vivo; lì abbiamo capito quanto potesse dare la nostra musica, soprattutto alle donne. Ogni volta che finisce un concerto finiamo sempre a chiacchierare con delle ragazze, a scambiarci pettegolezzi, bevendo del buon vino bianco e parlando di vestiti e delle nostre mise. Credo che le band formate da ragazze uniscano molto di più.*

foto by Elena Morelli

© 2006 MUSICLETTER.IT
by LUCA D'AMBROSIO

foto by Elena Morelli

NICK - Ascoltando la delicata "***It's** Okay To Use The F-world in a Break-up Song*" ho avuto un'immagine di voi sulla spiaggia della vostra California. Ditemi che la avete scritta lì e mi farete felice...

I.F. - *Ho scritto quella canzone nel mezzo della spiaggia di Pismo! Come lo sapevi?*

NICK - A proposito di spiagge e mare, quanto influisce un luogo nella stesura della vostra musica?

I.F. - *I luoghi sono fonti d'ispirazione importantissimi; per quanto riguarda la nostra musica quelli che amiamo di più sono: il Carnevale, Disneyland, il Natale nell'Idaho, il 4 Luglio (ubriache!!), le camere da letto a Steubenville, l'Ohio...*

NICK - Siete state in Italia parecchi giorni. Quale sono le cose che vi hanno affascinato e quelle invece che vi hanno infastidito. Cosa vuol dire per un musicista portare la propria musica fuori dai confini della sua terra?

I.F. - *La cosa che ci è piaciuta di più dell'Italia è l'aperitivo!! In America è impensabile avere del cibo gratis accompagnato da ottimo vino! La cosa più frustrante per noi era entrare in negozi di scarpe e non riuscire a comunicare con le commesse... Suonare fuori dalla nostra terra però è stata un esperienza bellissima ed eccitante, che speriamo di ripetere al più presto*.

NICK - Ho sempre pensato che la bella musica non ha bisogno di troppi "effetti speciali". Una canzone cantata con il cuore, solo voce e chitarra, emozionerà per sempre. Oggi di cosa ha più bisogno la musica, di passione o di idee?

I.F. - *Ha bisogno di gente che metta in gioco le proprie idee. A volte basta un giocattolo di Star Wars o una piccola tastierina casio per trovare una melodia efficace, altre volte invece un accordo in chiave minore può essere appassionante e meraviglioso. La nostra musica, pur nella sua semplicità, ha bisogno di entrambi le cose.*

NICK - Tornando al disco, trovo molto bello che nonostante abbiate mischiato acustica ed elettronica, il risultato finale dia risalto alle canzoni. A volte sottrarre elementi porta al cuore delle cose...se il cuore esiste....

I.F. - *La semplicità è molto importante per il nostro gruppo, ed è anche una delle prime cose che la gente nota di noi. Quando suoniamo dal vivo, a volte, siamo solo due piccole gemelle, una chitarra e una drum machine, quindi è naturale che il suono sia povero e quello che il pubblico avverte è proprio l'anima della canzone.*

© 2006 MUSICLETTER.IT
by LUCA D'AMBROSIO

MUSICLETTER.IT

>>>>>>>>>>>>>>>>>>>> CHOOSES THE BEST

UPDATE N. 34 / 2006-06-20

NICK - Dopo un disco cosi dolce e sognante dobbiamo aspettarci cambiamenti per il prossimo lavoro? Io vi vedrei bene suonare punk, che dite?

I.F. - *Lo prenderemo in considerazione! Pensa che in questo periodo stiamo ascoltando molto i Misfits, sarà un caso? Ultimamente il nostro più grande cambiamento è stato quello di inserire in organico un batterista, che al momento è un ragazzo. Veste sempre molto bene, indossa una camicia bianca con cravatte coloratissime e il suo modo di suonare ricorda quello della nostra tastiera!!! Il suo nome è Bradley!!*

NICK- Quali sono attualmente i musicisti che apprezzate? E in Italia? Come giudicate la nostra scena alternativa?

I.F. - *Alcune delle nostre band preferite sono; The Magnetic Fields, Too Two, The Misfits, The Janes, Arcade Fire e Casiotone For The Painfully Alone. Qui in Italia abbiamo avuto la fortuna di conoscere band straordinarie come Staff, Julie's Haircut, Yuppie Flu, Studiodavoli and Settlefish; abbiamo però visto solo la scena musicale di Bologna che è abbastanza simile alla città dove viviamo noi, Arcata. Tutti conoscono tutti e c'è sempre il pretesto per fare delle belle serate a base di musica dove si finisce sempre per diventare amici di bevute!!!*

NICK - Il vostro futuro sarà comunque nella musica?

I.F. - *Speriamo di sì. Il nostro obiettivo futuro è quello di riuscire a suonare a New York e far parte di O.C.*

GRAVEN WORDS

*Era una mattina tranquilla e la città era ancora avvolta nel buio, infilata a letto. Il tempo diceva che era estate: il vento aveva quel certo tocco e il respiro del mondo era lungo, caldo e lento. Bastava alzarsi e sporgersi dalla finestra per sapere che questo era il primo giorno di libertà e di vita, il primo mattino d'estate. Douglas Spauding, dodici anni, appena sveglio, lasciò che l'estate lo cullasse nel flusso pigro dell'alba. (**L'estate Incantata** – **Ray Bradbury**)*

© 2006 MUSICLETTER.IT
by LUCA D'AMBROSIO